

TRA ERUDIZIONE E CRITICA STORICA: NOTE SULL'EPISTOLARIO LE CLERC (1679-1689)

Quanto è stato finora pubblicato del carteggio di Jean Le Clerc costituisce solo una parte dell'ipotizzabile patrimonio epistolare. La documentazione offerta dalle classiche monografie del Des Amorie Van der Hoeven¹, del Collen², del de Budé³, della Barnes⁴ e, più recentemente, di Haase⁵ e della Simonutti⁶ è stata scelta sulla base di specifici limitati luoghi tematici, a sostegno di giudizi necessariamente parziali e dunque non del tutto padroni del generale contesto che solo un ampio panorama della corrispondenza poteva procurare. Questa considerazione, sorretta dalla consapevolezza della particolare utilità che ha il « commercio » epistolare per lo studioso del Le Clerc e per lo storico della *Respublica literaria* tra Sei e Settecento, ha indotto Mario Sina ad intraprendere, ormai da non pochi anni, l'opera di edizione del materiale rinvenuto nelle principali biblioteche europee⁷.

Il primo volume, recentemente pubblicato per le edizioni Olschki di Firenze, ha inaugurato la collana progettata dall'Ateneo romano « La Sapienza » su « Le corrispondenze letterarie, scientifiche ed erudite dal Rinascimento all'età moderna », raccogliendo le lettere scritte e ricevute dal genevrino in età giovanile tra il 1679 e il 1689. L'opera si propone di dare una versione integrale del *corpus* epistolare risalendo, anche in presenza di edizioni parziali, alla consultazione dei manoscritti originali, delle copie e delle minute e segnalando le eventuali varianti esistenti. Tutto ciò ha poi consigliato di corredare il testo di un apparato critico di note esplicative, ricche ed accurate nel chiarire i numerosi riferimenti palesi o latenti alla produzione scientifica del Le Clerc, ai suoi corrispondenti e agli autori intorno

¹ A. DES AMORIE VAN DER HOEVEN, *De Joanne Clerico et Philippo a Limborch dissertationes duae*, Amstelodami, 1843, vol. I, pp. 229-299.

² J. COLLEN, *Étude biographique sur Jean Le Clerc 1657-1736*, Genève, 1884, « appendice », pp. 59-72.

³ E. DE BUDÉ, *Vie de Jean-Robert Chouet, professeur et magistrat genevois (1642-1731)*, Genève, 1899, pp. 144-153.

⁴ A. BARNES, *Jean Le Clerc (1657-1736) et la République des Lettres*, Paris, 1938, « appendice », pp. 247-248 e 250-260.

⁵ E. HAASE, *I. Papin à l'époque de la Révocation (trois lettres inédites)*, in « Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français », IC (1952), pp. 94-122.

⁶ L. SIMONUTTI, *Questioni di filosofia nel carteggio di due teologi protestanti: Jean Leclerc e Isaac Papin*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », Classe di Lettere e Filosofia, XII (1982) 1, pp. 269-358; ID., *Arminianesimo e tolleranza nel Seicento olandese. Il carteggio Ph. Van Limborch-J. Le Clerc*, Firenze, 1984.

⁷ Cfr. in particolare, M. SINA, *L'edizione della corrispondenza di Jean Le Clerc*, in « Nouvelles de la République des Lettres », 1983, 1, pp. 127-142 e ID., *L'epistolario di Jean Le Clerc*, in AA.VV., *Le edizioni dei testi filosofici e scientifici del '500 e del '600. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*. Atti del Seminario di studio di Gargnano (1-3 aprile 1985), a cura di G. Canziani e G. Paganini, Milano, 1986, pp. 221-228.

ai quali veniva maturando la sua riflessione. Di ogni riferimento il curatore ha dato conto non solo in tale apparato ma anche in un'appendice bibliografica che è di notevole efficacia documentaria per i sempre essenziali ed equilibrati giudizi⁸.

Passando in rassegna le 161 lettere (delle quali 77 scritte da Le Clerc, a partire dalla prima del 6 marzo 1679 inviata da Grenoble all'amico ginevrino, e suo insegnante di teologia, Louis Tronchin) il lettore può ricostruire le complesse fasi della sua maturazione e comprendere il graduale affinamento del suo metodo critico-filologico, destinato ad offrire negli anni della revoca dell'editto di Nantes, una nuova interpretazione della tradizione vetero e neo-testamentaria, sulla base di ripensati rapporti tra filosofia e teologia, tra metafisica e religione.

Abbandonata Ginevra per le rigide imposizioni del trionfante calvinismo ortodosso⁹, i cinque anni di viaggio (1678-1683) attraverso la Francia, l'Inghilterra e la Germania rappresentano un momento delicato e decisivo nell'evoluzione culturale di Le Clerc. Precettore a Grenoble, fu poi a Saumur la cui Accademia, centro di diffusione delle concezioni ireniche e tolleranti in ambito religioso, attestava lo stretto rapporto e l'influenza reciproca che nel XVII secolo si stabilì tra arminianesimo e cultura francese, in contrasto con la rigida ortodossia calvinista difesa dall'Accademia di Sedan.

E proprio la lettura degli scritti arminiani, delle dispute scolastiche - teologiche e filosofiche - avrebbe convinto il giovane studioso ginevrino dell'illegittimo uso della metafisica nella impostazione dei problemi teologici. La meditazione sugli argomenti di fede non doveva fondarsi su alcuna ipotesi o struttura di tipo metafisico: il punto di riferimento assoluto era la rivelazione alla cui fedele comprensione dovevano rivolgersi gli sforzi dei teologi. Nelle lettere scambiate soprattutto con Pierre Allix, Jacques Lenfant e Isaac Papin dal 1683, il Le Clerc giungeva, infatti, a tale consapevolezza teorica, osservando come i ragionamenti della metafisica specie se applicati alla religione « se détruisent l'un l'autre, et ne laissent pas de paroître également évidens. Jugez par là s'il est sûr d'embrasser une opinion par de simples raisons de Metaphysique. Le moi en donc de se débarrasser de ces difficultés qui sont tat à fait insurmontables c'est d'abandonner ces idées abstraites qui ne sont bonnes à rien, et de se renfermer dans de certaines bornes qui comprennent toutes nos connoissances et utiles et certaines »¹⁰. Tuttavia, nel maturare tale rifiuto della metafisica (rifiuto che incontrerà in

⁸ J. LE CLERC, *Epistolario*, vol. I 1679-1689, a cura di M. Sina, Firenze, 1987. Appendice: « I corrispondenti di Jean Le Clerc di questo volume », pp. 535-557.

⁹ Gregorio Leti, suocero di Le Clerc, descriveva così l'ambiente ginevrino dell'epoca: « Mà in Geneva senza esempio il rigore è passato così oltre, che non si vuole ammettere in quella Chiesa alcun Ministro, che non giuri (come si è detto) di credere, e d'insegnare contro la grazia universale (...); ma quel che dà tanto più dell'horrore, che questa violenza si è fatta in una Città di Geneva, dove generalmente fu predicata da quei Ministri contro l'Inquisizione di Roma, perché violenta la libertà delle coscienze (...) » (*Historia ginevrina o sia Historia della città e repubblica di Geneva. Cominciando dalla sua prima fondazione fino al presente*, 5 voll. Amsterdam, 1686, vol. IV, lib. V, p. 504).

¹⁰ J. Le Clerc a I. Papin, Amsterdam, 18 dicembre 1684, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 276. Per i rapporti con il Papin, cfr. i contributi di E. Haase e L. Simonutti, citati sopra rispettivamente alle note 5 e 6.

un altro suo assiduo corrispondente, John Locke) il Le Clerc non mancava di rinnovare l'originale confronto critico col cartesianesimo di cui era disposto ad accogliere le istanze metodologiche, rifiutandone, però, i presupposti e gli esiti metafisici sul terreno filosofico e soprattutto teologico. Del resto, ad operare la sua conversione alla dottrina rimostrante era stato il teologo arminiano Etienne de Courcelles che nel 1650 aveva pubblicato ad Amsterdam un'edizione latina del *Discorso sul metodo*¹¹. A quel confronto lo disponeva, soprattutto, il ricordo delle lezioni ginevrine del vecchio maestro Jean-Robert Chouet le cui missive piene di affettuosa simpatia non sono prive di critiche severe agli sviluppi delle tesi dell'allievo, rinnovando anche a distanza di tempo e di luogo l'antico insegnamento: «Voilà, Monsieur, ce me semble quel est vostre systeme: il paroît beau, et ie ne doute point qu'il ne plaise à bien des gens: i'y trouve pourtant diverses difficultés, qu'il faut que vous tachiés de lever (...). Il me semble donc que rien n'empêche que nous ne recevions la Règle des Cartesiens, *Tout ce que nous connoissons clairement est vrai*, sans la restriction, que vous luy voulés donner, *dans les choses, pour la connoissance des quelles la Raison nous a esté donnée*, c'est à dire, dans les choses utiles: car premierement cette limitation me paroît inutile pour le but, que vous vous proposés, qui est d'empescher les Métaphysiciens de decider, comme ils font, les Questions, dont il s'agit (...)»¹². Questa e le altre coeve sono lunghe lettere, fittissime di annotazioni e riferimenti al contenuto degli importanti scritti polemici del 1685, agli *Entrétiens sur diverses matières de theologie* (in collaborazione col Le Cène) e soprattutto ai *Sentiments de quelques Theologiens de Hollande sur l'histoire critique du Vieux Testament, composée par le père Simon de l'Oratoire*. Del giovane studioso ginevrino già le *Liberii de Sancto Amore Epistulae Theologicae* del 1681 avevano provocato l'indignazione dei teologi ortodossi, così da costringerlo ad abbandonare Saumur alla volta di Londra. Da qui il 9 giugno 1682 scriveva all'amico Philippus van Limborch, esprimendogli la propria aspirazione a stabilirsi ad Amsterdam dove sperava di poter trovare quella tollerante *Christianam libertatem* tanto desiderata: «(...) rogo te, per amicitiam nostram, ut me commonefacias si quis locus sit apud vos in quo honeste victitare possim. Eum sane propter te et Christianam libertatem quae apud vos viget, omni alii praeferrem. Possem docere humaniores literas Latinas et Graecas, Philosophiam, Geometriam, ut jam linguam Hebraicam et Theologiam omittam (...)»¹³.

Osservatore attento ed acuto, il giovane Le Clerc venne consolidando la sua formazione attraverso le sollecitazioni e i contatti con l'ambiente olandese negli anni di permanenza ad Amsterdam in qualità di professore di filosofia al collegio rimostrante per interessamento del Limborch, poi

¹¹ RENATI DES CARTES *Specimina philosophiae: seu, Dissertatio de methodo recte regendae rationis et veritatis in scientiis investigandae: Dioptrice, et Meteora. Ex gallico translata, et ab auctore perlecta, variisque in locis emendata*, Amstelodami, 1650.

¹² J. - R. Chouet a J. Le Clerc, Ginevra, 16 giugno 1685, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., pp. 343, 344-345. Sul tema è opportuno rinviare all'importante contributo del SINA: *Con Jean Le Clerc alla scuola cartesiana*, in «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXXXVI (1984) 1, pp. 3-14.

¹³ J. Le Clerc a Ph. van Limborch, Londra, 9 giugno 1682, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 45.

anche di ebraico e di *humanitez*, nonché di storia ecclesiastica alla morte di quest'ultimo nel 1712. Dei contrasti politico-religiosi che animavano, nella vita culturale della città, il confronto con la tradizione erasmiana ed il primo giusnaturalismo, con il pensiero ereticale e la dottrina arminiana, con l'irenismo, il nicodemismo e la tolleranza nelle questioni religiose, offriva un quadro assai drammatico. All'amico Antoine Vattermare, esule a Londra, descriveva, in una lettera del 10 novembre 1684, le lotte tra la chiesa vallone e gli arminiani, i conflitti politici tra i magistrati cittadini ed il Principe d'Orange che avevano determinato la soppressione delle prediche in francese presso il Seminario dei Rimostranti ove egli lavorava: «Quoy qu'il en soit le peu d'apparence que ie vis de demeurer à Londres me fit venir en Hollande, pour y voir quelques uns de mes amis qui tiennent un rang considerable parmi les Rémostrans, avec qui j'avois commerce depuis long-temps. Ces Mrs. crurent que mon Ministère pouvoit être en édification parmy eux et que pour me trouver de l'employ il falloit essayer d'établir un exercice François. Il fut resolu que ie prêcherois une fois la semaine dans le Temple qu'ils ont à Amsterdam. J'y ai prêché pendant trois mois, mais le differents Politiques qui ont été entre les Magistrats de cette ville et Mr. le Principe d'Orange ont été cause qu'on nous a fait dire de les interrompre (...)»¹⁴.

Luogo privilegiato di incontri e di scontri, Amsterdam era anche soprattutto una fiorente capitale della produzione libraria europea¹⁵. Con il Blaev, il Wetstein, il Waesberg, il Desbordes, il Wolfgang, l'Honoré, lo Schelte, lo Châtelain il Le Clerc collaborava assiduamente non solo per la pubblicazione delle sue opere ma anche indirettamente per la traduzione, l'edizione o la revisione redazionale di testi. Di tutto ciò anche esaurientemente testimonia l'epistolario che, oltre ad essere un insostituibile documento per la comprensione della maturazione del Le Clerc, dello sviluppo delle sue idee e dei suoi programmi di ricerca, risulta, così, una ricca miniera di notizie su libri ed autori, protagonisti, spesso dimenticati dalla storiografia tradizionale, di complesse vicende della circolazione europea delle idee tra Sei e Settecento. Attraverso le lettere, infatti, non raramente lunghi elenchi di libri di vario argomento, accompagnati spesso da brevi ma essenziali indicazioni sul contenuto e da un primo giudizio critico, si articolava un «sistema» di informazione, per i lettori europei, delle novità editoriali, dei progetti di stampa o ristampa di classici. E si trattava di notizie che venivano presentate con notevole anticipo, dal momento che, quasi sempre, avevano ad oggetto opere fresche di stampa o addirittura viste in bozza o in manoscritto. Non a caso, proprio queste richieste ed offerte di informa-

¹⁴ J. Le Clerc a A. Vattermare, Amsterdam [10 novembre 1684], ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., pp. 261-262.

¹⁵ Oltre alle classiche sintesi storico-culturali di P. Geyl, E.H. Kossmann e P. Dibon si veda da ultimo il lavoro di P. BURKE, *Venice and Amsterdam. A Study of Seventeenth-Century Elites* (London, 1974), tr. it. di M. Miretti, intr. di A. Borlani, Ancona-Bologna, 1988 (che è essenzialmente una «storia sociale comparativa», ricca di informazioni sull'educazione e l'universo mentale del patriziato di Amsterdam con relativa bibliografia alle pp. 172-174). Sull'argomento si sofferma analiticamente il recente intervento di G. TOGNON che ha distinto tra «Universalisti» e «integrati» nella *république des lettres*. L'edizione critica dell'epistolario di Jean Le Clerc, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», LXVI (1987) 3, pp. 586-592.

zione libraria che giungevano così pressanti dalle varie città d'Europa indussero il Le Clerc a tentare l'impresa delle *Bibliothèques*.

Prendendo spunto dall'epistolario non è forse inutile illuminare alcuni momenti della sua attività di editore della «Bibliothèque universelle et historique» nel cui primo tomo del gennaio 1686 il curatore pubblicava una *Préface*, contenente i criteri-guida della trimestrale presentazione e recensione delle opere pubblicate¹⁶. In esplicita polemica con la finalità ed i principi che avevano sorretto Bayle nel pubblicare le «Nouvelles de la République des Lettres» e che l'autore dell'*Ars critica* non aveva esitato ad attaccare nelle lettere del 1684¹⁷, la «Bibliothèque» si proponeva un rigoroso scopo storico-informativo, lontano da astratte interpretazioni ed arbitrari giudizi valutativi: «Comme on se trouve en un pais de liberté, on peut promettre, qu'on ne prendra jamais parti dans les disputes des Savans, qu'on rapportera fidelement les raisons de part et d'autre, et qu'on ne dira rien qui puisse prévenir le Lecteur (...). Afin que cette Bibliothèque puisse porter justement le titre d'*Historique*, on ne dira rien de son chef, et on ne fera simplement que narrer les opinions des Auteurs. Ainsi l'on sera obligé de lire exactement les livres, et cela pourroit empêcher que l'extrait de quelques-uns ne parût si tôt»¹⁸. E di tale iniziativa l'immediato successo è con decisione testimoniato nelle lettere pervenute all'autore tra il 1686 e il 1689. «Maximâ cum voluptate legi Bibliothecam tuam, et etiam maximo cum fructû. Longe magis mihi nunc arridet opus quam prima fronte mihi arriserat» gli scriveva il

¹⁶ «Bibliothèque Universelle et Historique» de l'année M.D.C.LXXXVI. Tome Premier. Troisième Edition revuë et corrigée. A Amsterdam, M. DCC. «Préface» (pp. 20 innumerate). Per notizie dettagliate sulla storia e la fortuna di tale periodico cfr. A. BARNES, *op. cit.*, pp. 116-120, ma soprattutto il recente lavoro di H. BOTS, H. HILLENAAR, J. JANSSEN, J. VAN DER KORST, L. VAN LIESHOUT, *De «Bibliothèque Universelle et Historique» (1686-1693), een periodiek als trefpunt van geleerd Europa*, Amsterdam, 1981. Sul giornalismo olandese in generale cfr. E. HATIN, *Les Gazettes de Hollande et la presse clandestine aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, 1965 e recentemente G. RICUPERATI, *Le parole di Chio e l'illuminismo. I. Linguaggio e mestiere dello storico nel primo Settecento*, in «Studi Storici», XXIV (1983) 1-2, spec. pp. 22 sgg.

¹⁷ J. Le Clerc a P. Bayle, Amsterdam, 3 giugno 1684, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 177: «Mr. Desbordes m'a dit que vous seriez bien aise d'apprendre ce que l'on dit de vos Nouvelles; et vous connoissant comme ie fais, ie croi que vous ne serez pas fâché, si ie vous dis ce que i'en ai ouï dire. On dit en général que l'auteur des nouvelles s'étend trop sur des choses qui ne sont pas si nécessaires, et qu'on pourroit aisément réduire les cinq feuilles à trois, ou même à deux». Un analogo giudizio si trova espresso da J. Le Clerc a I. Papin, Amsterdam, 18 dicembre 1684, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 278.

¹⁸ «Bibliothèque Universelle et Historique» de l'année M.D.C.LXXXVI. Tome Premier, cit., pp. 11-12, 14 (innumerate). Ivi, nell'«Avertissement» al tomo XXVI (Amsterdam, 1718, pp. 10 innumerate), il curatore, dopo aver motivato le ragioni che hanno consigliato la pubblicazione di un utile volume di indici relativo ai venticinque tomi precedenti, si sofferma a giustificare la portata ed il valore dell'iniziativa editoriale: «(...) Cela donne occasion, à la vérité, à des gens de peu de lecture, et dont l'érudition est par conséquent très-médiocre, d'en parler, comme s'ils les avoient lûs [les Livres]. Mais ils ne laissent pas d'y apprendre quelque chose, qu'il est infiniment plus avantageux, qu'ils sachent en partie, que s'ils l'ignoroient tout à fait. Outre cela, cette lecture leur donne quelque estime pour les Sciences, et fait même qu'ils l'inspirent aux autres et les engagent à acheter les Livres, qu'ils sont en état de lire, et qu'ils négligeroient, sans cela» (pp. 3-4 innumerate).

Lenfant nel maggio del 1687¹⁹, attenuando ed addirittura rovesciando i giudizi negativi espressigli nel gennaio dello stesso anno: «Je vous diray seulement en general que l'on trouve les extraits de vostre bibliothéque trop secs, et qu'il y a un milieu entre iuger comme fait M. Bayle et ne poin iuger comme vous faites. Il me semble aussi que l'on peut iuger sans prendre parti. Et l'on croit mesme qu'il vous sera impossible de tenir cette promesse de ne point iuger; il y a un tour qui renferme des iugemens aussi decisifs, que pourroit faire un long discours»²⁰.

Non poca parte del carteggio prendeva corpo, allora, in intima relazione con gli «estratti» dalla «Bibliothèque» pubblicati fino al 1693. La lettera, inoltre, veniva spesso trasformata in articolo per il «periodico», acquistando in tal modo un valore documentario di non secondario rilievo. Sperando in una benevola segnalazione o richiedendo informazioni e chiarificazioni ci si rivolgeva al Le Clerc come ad un censore esperto e stimato, sollecitando, come farà a suo modo il Vico nel 1722, il suo «da per tutta Europa riverito giudizio»²¹.

A proposito dei rapporti tra Vico e la cultura olandese in Le Clerc e intorno a Le Clerc – un capitolo inesplorato e tuttavia assai importante della storia culturale europea settecentesca – è opportuno qui rilevare che una sua approfondita analisi avrebbe obbligato a valicare i limiti cronologici di questo epistolario. Sul tema – già affrontato in parte dal Sina stesso in un noto saggio del 1971 dedicato allo studio dei rapporti tra *Vico e Le Clerc*, ravvicinati da una singolare, comune vicenda biografica eppure così distanti da non potersi facilmente intendersi fino in fondo²² – qualcosa di completo e meditato potrà essere detto solo quando sarà disponibile il successivo materiale epistolare, ed in particolare, le lettere di Le Clerc e quelle dal filosofo della *Scienza Nuova* inviate al «riverito principe de' dotti uomini del nostro secolo» per la «stupenda erudizione ed ammirabil sapienza»²³. Sin d'ora, però, si può registrare nel carteggio qualche non inutile riferimento ad interessi e problemi della cultura vichiana e della cultura europea dell'età di Vico che possono comunque giovare anche a prospettare il problema – posto lucidamente dal Mazzarino in un importante contributo del 1979 ma sostanzialmente trascurato dalla letteratura vichiana tradizionale come da quella contemporanea²⁴ – della possibile collocazione del Vico in rapporto alle fonti olandesi della sua ispirazione.

¹⁹ J. Lenfant a J. Le Clerc, Heidelberg, 20 maggio 1687, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 477.

²⁰ J. Lenfant a J. Le Clerc, Heidelberg, 4 gennaio 1687, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 440.

²¹ G. Vico a J. Le Clerc, Napoli, 9 gennaio 1722, pubblicata da A. DES AMORIE VAN DER HOEVEN, *op. cit.*, poi riedita in G. VICO, *L'Autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Napoli, 1929, II ed., p. 177.

²² M. SINA, *Vico e Leclerc. Tra filosofia e filologia*, Napoli, 1978.

²³ G. Vico a J. Le Clerc, Napoli, 5 novembre 1725, ora in G. VICO, *op. cit.*, p. 189. Sia qui, tuttavia, consentito rinviare alle nostre considerazioni su Vico e la cultura olandese tra Sei e Settecento confluite nell'introduzione al volume su *Lex regia. Diritto, filologia e fides historica nella cultura politico-filosofica dell'Olanda di fine Seicento*, Napoli, 1990.

²⁴ S. MAZZARINO, *Vico, Holland and Modern Conceptions of History*, in «Quaderni Cattedratici di Studi Classici e Medievali», I (1979) 2, pp. 355-372. In queste pagine il Mazzarino

È noto come, soprattutto per opera del Magliabechi e del Valletta, la cultura italiana e napoletana entrasse in assiduo proficuo contatto con la produzione libraria olandese, pur tuttavia restando tra i due ambienti culturali una marcata distanza. Di tale incontro le lettere inviate al Le Clerc danno adeguata, preziosa testimonianza. Se dalla missiva del 22 febbraio 1687 di Nicolas Fatio De Duillier, membro della Royal Society, apprendiamo dell'invio dei volumi della «Bibliothèque» a Giuseppe Valletta per interessamento del Burnet²⁵, in un'altra del 18 ottobre 1689, Gisbert Cuper, filologo ed allievo a Leida di Johannes Fridericus Gronovius, inviava al Le Clerc un opuscolo giunto al Magliabechi: *La Visiera alzata* di Angelico Aprosio, bibliofilo ed erudito d'origine ligure, membro della libertina accademia veneziana degli *Incogniti*²⁶. Nella segnalazione che di tale operetta verrà data nella «Bibliothèque» del 1689 si riporterà un passo della lettera magliabechiana al Cuper: «(...) Voici, comme en parle M. Magliabechi, dans une Lettre écrite au savant et obligeant M. Cuper, *L'Autore fù il Padre ANGELICO APROSIO VINTIMIGLIA, Agostiniano morto à gl'anni passati. Mentre visse, diede in luce diversi suoi libri, mà sempre con nomi finti. Molte altre sue fatiche lasciò manoscritte, una delle quali è questo opuscolo. Fù amico di molti e molti dotti Signori Oltramontani, e particolarmente de' Sign. Gio: Federigo Gronovio, Tommaso Bartolini, Gio: Rodio, del Conte Scioppio, del Sig. Nicolò Heinsio, e di molti e molti altri, come hò detto*»²⁷.

confronta le originali proposte vichiane sull'interpretazione della storia romana arcaica con le discussioni attivate da autorevoli quanto sconosciuti studiosi olandesi seicenteschi e primoseccenteschi; confronto autorizzato dalla ben nota familiarità dell'autore della *Scienza nuova* con Grozio e la sua scuola da Huber a Gronovio, da Noodt a Bynkershoek (a proposito soprattutto del tema della *patria potestas*). Cfr. in proposito, la segnalazione di E. NUZZO, in questo «Bollettino», XI (1981), pp. 294-295.

²⁵ N. Fatio De Duillier a J. Le Clerc, Leida, 22 febbraio 1687, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 459.

²⁶ G. Cuper a J. Le Clerc, L'Aia, 18 ottobre 1689, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 528. Il titolo completo dell'opera in questione recita: *La Visiera alzata. Hecatoste di Scrittori, che vaghi d'andare in Maschera fuor del tempo di Carnevale, sono scoperti da GIO: PIETRO GIACOMO VILLANI senese Accademico Humorista infecondo, e Geniale & c. Passatempo Canicolare inviato all'Illustrissimo, e Sapientissimo Signor ANTONIO MAGLIABECCHI. Museo Spirante, e Bibliotecario del Serenissimo COSMO III. G.D. di Toscana. In Parma, 1689. Per l'Aprosio e le relazioni intrecciate con la cultura europea (e specialmente olandese) del secondo Seicento mi permetto di rinviare al mio contributo su *Il viaggio in Italia di Johannes Fredericus Gronovius negli anni 1640-1641 (con tre lettere inedite)*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», LXVI (1987) 3, pp. 499-533.*

Sul libertinismo italiano e l'Accademia veneziana degli *Incogniti* aggiornate ricerche, dopo le classiche indicazioni del Cicogna, del Maylender, dello Spini e del Bertelli, si leggono in AA.VV., *Il Libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Milano-Napoli, 1980: cfr. spec. i contributi di G. SPINI, *Alcuni appunti sui libertini italiani* (pp. 117-124) e di C. VARESE, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano* (pp. 239-269).

Per opera del Magliabechi la *Visiera* aprosiana non tarderà a penetrare anche nella cultura napoletana del Sei-Settecento, come testimoniano le lettere del Nicodemo (Napoli, 9 maggio 1690), del Sarnelli (Benevento, 11 novembre 1690), del Paragallo (Napoli, 21 novembre 1690) e del Gimma (Bari, 7 novembre 1705): se ne vedano i testi in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam e M. Rak, 2 voll., Napoli, 1978: cfr. rispettivamente, vol. II, pp. 868-869; 1015; 905-906; vol. I, pp. 551-552.

²⁷ «Bibliothèque Universelle et Historique» de l'année M.D.C.LXXXIX. Tome Quinzième. Seconde Edition revûë et corrigée. A Amsterdam, M.D.C.XCIX, art. III. 4, pp. 95-97.

È questo qui indicato uno dei tanti luoghi preziosi della corrispondenza, tesa ad incrementare e valorizzare la biografia, dei maggiori eruditi del Seicento europeo. Di Johannes Fridericus Gronovius, filologo leidense, esperto e stimato editore di Tacito e Livio, di Stazio e Seneca, di Svetonio e Fedro, gli aveva già scritto il Graevius, alunno a Deventer dello stesso Gronovius, in una lettera del maggio 1687 a proposito dell'interpretazione di un brano di Plinio²⁸. Ad approfondire la conoscenza dell'opera gronoviana sarà poi la «Bibliothèque», recensendo nel 1693 la seconda edizione di una raccolta di scritti, curata dal figlio Jacob nel 1691²⁹. Richiamata innanzitutto l'attenzione del lettore sull'eccellente testo latino, ammirata la sana erudizione e la particolare originalità degli interessi filologici dell'autore, il Le Clerc sottolinea la centralità del trattato *De sestertiis* «qui paroît le plus important de tout le Volume, et qui est comme le fondement de tout le reste», subito rilevandone il valore da un preciso punto di osservazione: «Mais parce que (...) cette Edition est préférable aux précédentes, par les Additions et par les Remarques de l'Auteur, qu'on y a jointes, il ne sera pas hors de propos de faire connoître le mérite de cêt Ouvrage, et l'utilité qu'on en peut tirer, pour l'intelligence des anciens Auteurs»³⁰. Il significato dell'operetta, il valore veramente suo non sono da individuare nel carattere di un'opera in sé conclusa e priva di sviluppi ma di un contributo significativo all'analisi critico-filologica dell'antico: «Tout cela est joint en chèque Livre à la discussion d'un grand nombre de passages des Anciens, dont on explique le sens, ou l'on le défend contre ceux qui l'ont mal etendu, ou dont on rétablit le texte, contre les fautes des anciens Manuscrits, ou l'on le soutient, contre la hardiesse des Critiques, qui l'ont voulu changer mal-à-propos»³¹. Non solo l'efficace metodo critico-filologico rende apprezzabile l'edizione, ma soprattutto l'interessante riferimento alla storia di Roma. Le Clerc, non a caso, dedicando specifica attenzione al primo libro del trattato in esame, si sofferma proprio sull'analisi che il Gronovius compie del *sestertio* e del suo valore dipendente dalle diverse circostanze storiche: «Pour l'éclaircissement de ce passage, il faut remarquer que le *denier* valut dix Sols, tandis que le *Sol* pesa une livre, c'est à-dire, jusqu'à la première guerre Punique, comme aussi tandis qu'il pesa deux onces, ou la sixième partie de la livre, ce qui dura jusqu'à la dictature de *Maximus Fabius*. Mais lors que la

Dell'opera aprosiana Le Clerc darà notizia nella lettera al Cuper da Amsterdam, 5 novembre 1689, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., pp. 530-532.

²⁸ J.G. Graevius a J. Le Clerc, Utrecht, 13 maggio 1687, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 472. Su questi aspetti dell'opera di Gronovius sia consentito rinviare al profilo tracciato nel nostro lavoro su *L'«Oratio de lege regia» di Johannes Fredericus Gronovius. Il mito di Roma tra antiquaria e storia nella cultura olandese del secondo Seicento*, in «Archivio di Storia della Cultura», I (1988), pp. 305-338.

²⁹ JOH. FREDERICI GRONOVII *de Sestertiis, seu Subsecivorum Pecuniae Veteris Graecae et Romanae Libri IV* (...), Lugduni Batavorum, 1691. Di Jacobus Gronovius il Le Clerc aveva già segnalato le importanti *Exercitationes academicae de pernicio et casu Judae* (...) (Lugduni Batavorum, 1683), a Pierre Allix in una lettera da Amsterdam del 10 gennaio 1685, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 282.

³⁰ «Bibliothèque Universelle et Historique» de l'année M.DC.XCIII. Tome Vint-cin-quième. Première Partie. A Amsterdam, MDCXCIII, art. IX. 1, p. 207.

³¹ *Ibid.*, pp. 208-209.

République Romaine fut reduite par la pauvreté, et par les nécessitez urgentes dans lesquelles les victoires d'Annibal l'avoient jettée, à faire le *Sol* d'une once ou de la douzième partie de la *livre*, on donna au denier seize de ces *Sols*, et le *Sesterce* qui est le quart du *denier* en valut quatre. Quand ensuite le tems eut fait perdre la mémoire de la première valeur du denier, on fut en peine de savoir la raison pourquoi le *Sesterce* valoit quatre *Sols*, quoi que selon etymologie il n'en dût valoir que deux et demi»³².

Tuttavia, l'interesse del ginevrino per il filologo di Leida non è occasionale, dettato da esteriori obblighi redazionali, da mere esigenze di divulgazione erudita, giacché l'analisi dell'opera non è estranea al suo programma di ricerche e di studi sulla storia dell'antico alla luce di un nuovo, rigoroso metodo critico che nell'impegno del Le Clerc si era andato raffinando soprattutto attraverso l'interpretazione dei testi sacri ed il decisivo contatto con John Locke presentatogli dal van Limborch; Locke che nel tomo VIII della «Bibliothèque» (1688) aveva pubblicato l'*extrait* – tradotto dallo stesso Le Clerc – di *An Essay concerning Human Understanding*, la cui edizione integrale si sarebbe avuta solo dopo il ritorno in patria dell'autore. In una lettera del luglio 1688, ragionando dei compiti della vera «critica», il Le Clerc dichiarava esplicitamente la dipendenza delle osservazioni apparse nel tomo X (1688) della «Bibliothèque» sulle *Regles de critique. Pour l'intelligence des Anciens Auteurs* dalla filosofia del linguaggio espressa nel libro III dell'*Essay* lockiano: «Je me persuade que pour être bon critique, il faut avoir considéré les Langues d'une maniere bien plus philosophique que lui ne sauroit faire (...) Vôtre troisième Livre m'a beaucoup confirmé en diverses pensées que j'avois eues touchant la maniere d'expliquer les écrits des Anciens, et m'a ouvert l'esprit pour faire attention à des choses où je n'avois pas assez pensé. Vous verrez dans le X Tome de la Bibliotheque, que je dois composer moi seul, si j'ai profité de vos idées, car il se trouve qu'il y a des livres qui me donnent occasion de m'étendre sur cette matiere, ce que je fais volontiers, parce que je vois qu'elle est presque inconnue»³³. E nella successiva missiva del 14 ottobre 1688, inviando al filosofo inglese il suddetto tomo, ribadiva tale rapporto di dipendenza e ne precisava il significato dal

³² *Ibid.*, pp. 214-215. Dopo un ripetuto, convinto elogio dello stile raffinato ed elegante dell'Aurora del trattato, il censore non mancava, infine, di rilevare il decisivo riferimento alla «raison de politique» contenuto nell'interpretazione gronoviana delle monete romane, sottolineando le importanti implicazioni di ordine etico-politico che il riesame della tradizione storica romana proponeva al «moderno» interprete: «La proportion de la monnoye d'argent à celle de cuivre, à été dans une si grande distance dans les premiers tems de la République, qu'elle paroît comme incroyable: car lors que le *Sol* pesoit une livre, et que le *Denier* valoit dix de ces *Sols*, ce qui dura plus de trois cens ans, depuis le règne de Servius Tullius, jusqu'à la première guerre Punique, la proportion de l'argent au cuivre, fut comme d'un à 960; au lieu que la nôtre présentement est à peine comme d'un à 80; ce qui ne venoit pas tant, selon Gronovius, de la rareté de l'argent, que de la vertu et de la prudence des Anciens Romains, qui vouloient empêcher par le haut prix, qu'ils donnoient à l'argent, qu'il ne devint commun dans la République, et qu'il n'y aportât l'avarice et le luxe, deux vices qui le suivent ordinairement, et qui détruisent la force et le courage des Hommes» (*ibid.*, pp. 220, 221).

³³ J. Le Clerc a J. Locke, Amsterdam, 23 luglio 1688, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 494.

punto di vista metodologico: « (...) j'ai nécessairement besoin des avis de mes amis, et particulièrement des vôtres, Monsieur, qui me seront d'autant plus utiles, que vous avez examiné les principes les plus abstraits de la science que j'entreprends de traiter. Je suis obligé de supposer tout ce que vous avez dit dans votre troisième livre comme démontré; parce que mon dessein n'est pas tant de donner les principes Metaphysiques de la Critique, que de reduire ces Principes en pratique. C'est ce que j'ai tâché de faire dans le petit Discours que vous verrez dans ce volume. Voila mon dessein (...)»³⁴. Sulla base di questo progetto – autentica sintesi del significato del metodo del Le Clerc –, l'autore dell'*Ars critica* si confrontava con i risultati raggiunti dai più agguerriti storici e filologi nello studio dell'antico. Era un confronto lucido e serrato che prendeva corpo non solo nelle opere scritte in latino, fardite di note, annotazioni e citazioni, ma anche in una serie di osservazioni pubblicate in francese, nei tomi della «Bibliothèque», con uno stile che aveva il merito di un'estrema chiarezza e di una discorsività capace di risolvere in termini semplici e nello stesso tempo esaurienti i nodi teorici e critici talvolta estremamente complicati di certe questioni. Proprio nelle pagine dedicate all'esame delle *Regles de critique. Pour l'intelligence des Anciens Auteurs* erudizione e filologia da un lato, esegesi biblica, razionalismo rimostrante ed empirismo lockiano dall'altro, concorrevano a fornire un quadro critico tutt'altro che soddisfacente delle tradizionali impostazioni. Eppure, la critica del Le Clerc, per quanto decisa e radicale, non vuole essere distruttiva. Nel demolire le ricostruzioni storiche arbitrarie, egli tende da un lato ad elaborare un metodo di ricerca fondato su principi affidabili e dall'altro a liberare l'indagine storica da tutte le costruzioni dogmatiche e pregiudiziali che impediscono una corretta interpretazione del fatto storico: «Les idées, qui sont attachées aux mots et aux phrases, changent si fort selon les occasions où on les emploie, et les manières de parler ausquelles on les joint, qu'il n'y a point de Dictionaire qui puisse marquer toutes ces significations et tous les changemens qui y arrivent»³⁵. Gli sviluppi radicalmente pirronistici cui approdavano le sottili analisi concettuali di alcune premesse cartesiane finivano col vanificare gli sforzi degli eruditi a dare un fondamento di certezza alla conoscenza storica, indicandole, nello stesso tempo, una strada meno astratta, più empirica, fondata sugli strumenti della critica e suscettibile di approdare a risultati in qualche modo certi anche se limitati. Abbandonare gli schemi tradizionali di conoscenza non vuole mai significare per Le Clerc negare la possibilità stessa del conoscere, ma aprirsi finalmente la via ad una corretta interpretazione dei fatti, risultato di un fiducioso, progressivo processo di approssimazione all'autentica realtà della lingua, lontano dal pregiudizio che distorce e trasfigura il dato di fatto³⁶. La critica leclercchiana è una critica storico-filologica. I principi di cui si avvale

³⁴ J. Le Clerc a J. Locke, Amsterdam, 14 ottobre 1688, ora in J. LE CLERC, *Epistolario*, cit., p. 500.

³⁵ J. LE CLERC, *Regles de critique. Pour l'intelligence des Anciens Auteurs*, in «Bibliothèque Universelle et Historique» de l'année M.D. LXXXVIII. Tome Dixième. A Amsterdam, M.D.C.C.XVIII, p. 327.

³⁶ Cfr., in proposito, R. VOELTZEL, *Jean Le Clerc et la critique biblique*, in AA.VV., *Religion, érudition et critique à la fin du XVII^e siècle, et au début du XVIII^e*, Paris, 1968, pp. 33-52

nascono all'interno della ricerca linguistico-filologica, a diretto contatto con la storia concreta delle parole da analizzare ed interpretare: «(...) Outre cela il faut savoir les coùtumes, et les opinions des nations, pour bien entendre leurs Langues, parce qu'il y a mille manières de parler qui en naissent, ou qui y font allusion (...), parce que chaque Auteur a des manières de parler, qui ne sont pas simplement fondées sur les maximes générales de la Langue dont il se sert, mais sur ses opinions, sur ses coùtumes, et qui coulent, pour ainsi dire, de sa manière d'étudier, et d'un certain génie qui le distingue de tous les autres»³⁷. L'esaltazione della *critique* si traduce, allora, nella messa in opera di un complesso di procedure positive miranti ad una ricostruzione storica attendibile, perché radicata sul linguaggio, privilegiata via d'accesso al mondo storico che esalta il rispetto per le verità di fatto da accertare con disciplina rigorosamente analitica, lontano da ogni sterile superstizione autoritaria.

Tale particolare progetto teorico e metodologico giustificava, quindi, l'interesse di Le Clerc per l'opera gronoviana, favorendone la diffusione. Agli inizi del XVIII secolo, la «Bibliothèque choisie» prima e la «Bibliothèque ancienne et moderne» poi, ospitarono altre recensioni di opere del filologo leidense tradotte e commentate in francese dal Barbeyrac³⁸.

e, soprattutto gli studi ben noti di G. CANTELLI (*Vico e Bayle: premesse per un confronto*, Napoli, 1971, spec. cap. II «Jean Leclerc e l'interpretazione storica delle favole antiche», pp. 31-54; *Mito e storia in Leclerc, Tournemine, Fontenelle*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXVII, 1972, 3-4, pp. 269-286 e 385-400) e M. SINA, *Vico e Le Clerc: tra filosofia e filologia*, cit., spec. pp. 19-33 e 49-67.

³⁷ J. LE CLERC, *Regles de critique. Pour l'intelligence des Anciens Auteurs*, cit., pp. 346, 356. Cfr. con quanto sostenuto sul tema da Locke nello *An Essay concerning Human Understanding*, 1690 (tr. it. a cura di M. e N. Abbagnano, Torino, 1971, rist., ivi, 1982), spec. lib. III, cap. X «Dell'abuso delle parole»: «(...) In tutte le lingue, si possono osservare parole che, se vengono esaminate, si troverà che, nella loro origine prima e nel loro uso appropriato, non stanno per alcuna idea chiara e distinta. Queste sono state introdotte, per lo più, dalle varie sette della filosofia e della religione. (...) Chi possiede le parole di una lingua senza avere nello spirito le idee distinte cui applicarle, nella misura in cui le usa nel discorso fa soltanto un rumore senza senso o significato; (...) Infatti tutte queste parole, comunque siano messe nel discorso, secondo la corretta costruzione delle regole grammaticali o l'armonia di periodi ben torniti, equivalgono a meri suoni e a null'altro. (...) Chi applica le parole di una lingua ad idee differenti da quelle cui l'uso comune di quel paese le applica, per quanto abbia nel suo intelletto verità e luce, non le potrà trasmettere ad altri mediante parole se non definisce i propri termini» (pp. 569, 585). Ancora nel successivo capitolo, a proposito «Dei rimedi alle predette imperfezioni e abusi delle parole», si legge: «(...) Le parole, specialmente quelle delle lingue già formate, non sono una proprietà privata di nessuno, ma la misura comune dei rapporti reciproci e della comunicazione; non spetta quindi a nessuno di cambiare a piacimento la forma in cui hanno corso né di alterare le idee alle quali sono attaccate (...). Infatti, la necessità della comunicazione mediante il linguaggio porta gli uomini ad accordarsi sul significato delle parole comuni, entro limiti tollerabili che possono servire per l'ordinaria conversazione: e così non si può supporre che un uomo sia completamente ignorante delle idee che sono annesse alle parole dall'uso comune, in un linguaggio che gli è familiare» (pp. 594, 603).

³⁸ Cfr., ad esempio, le recensioni a *Phaedri Augusti Liberti Fabularum Aesopiarum Libri V. Cum notis perpetuis JOAN. FRED. GRONOVII, ET EMENDATIONIBUS JAC. GRONOVII F. ACCEDUNT NIC. DONTINII IN PHAEDRUM COLLECTANEA* (Amsterdam, 1703), in «Bibliothèque choisie, pour servir de suite à la Bibliothèque universelle». Par JEAN LE CLERC (Amsterdam, 1715), t. IV (1704), art. III (pp. 246-273); all'edizione liviana curata dallo stesso Le Clerc e fondata

Ma il clima culturale e politico, le tematiche stesse del dibattito storico e teorico erano radicalmente mutati, come mutato era il senso del richiamo alla prestigiosa filologia olandese del Seicento.

FABRIZIO LOMONACO

sulle osservazioni critiche del Gronovius (T. LIVII *Historiarum quod exstat, cum integri JOANIS FREINSHEMII Fragmentis emendatioribus et suis locis collocatis, tabulis geographicis et copioso indice recensuit et notulis auxit Joan. Clericus* (Amsterdam-Utrecht, 1710), ivi (Amsterdam, 1710), t. XIX (1709), art. III. 2, pp. 174-207; alla traduzione francese dell'*Oratio de lege regia* (1678) pubblicata dal Barbeyrac (*Du Pouvoir des Souverains, et de la Liberté de Conscience, en deux Discours traduits du Latin de Mr. NOODT (...), par JEAN BARBEYRAC (...)*. Seconde Edition, revuë et augmentée de plusieurs Notes, comme aussi du Discours de JEAN FRIDERIG GRONOVIVS, sur la Loi Royale, et d'un Discours du Traducteur sur la Nature du Sort, Amsterdam, 1714), in «Bibliothèque Ancienne et Moderne, pour servir de suite aux Bibliothèques Universelle et Choisie». Par JEAN LE CLERC (La Haye, 1726), t. I (1714), parte II, art. V., pp. 451-457; all'edizione Barbeyrac dell'opera HUGONIS GROTII *de Jure Belli et Pacis Libri Tres (...)* nec non JOAN. FREDERICI GRONOVII V.C. *notis in totum opus de Jure Belli et Pacis (...)* (Amsterdam, 1720), ivi (Amsterdam, 1720), t. XIII (1720), parte I, art. III. 3, pp. 149-185.